

Vincent van Gogh, Autoritratto con l'orecchio bendato

I I testamenti degli uomini primitivi

Illuminante risulta per l'iconologo che si occupa di pittura medievale, rinascimentale e barocca un confronto serrato con gli studi compiuti da Emmanuel Anati, paleontologo e direttore del Centro camuno di studi preistorici di Capodiponte, che risultano un utilissimo elemento di completamento delle indagini relativamente agli archetipi e comunque alla sintassi di base della pittura, che viene poi da noi analizzata in riferimento ai secoli successivi. La parola *archetipo* deriva dal greco antico e significa immagine delle origini. Sono pertanto

le immagini più arcaiche, che comunque, pur sottoposte in epoca storica a una certa evoluzione stilistica, perdurano nel tempo giacché si riferiscono a comportamenti strettamente connessi con gli aspetti immutabili della vita dell'uomo (la nascita, la morte, il sesso, il cibo, l'universo ecc.). I confronti che abbiamo compiuto tra queste raffigurazioni arcaiche rilevate e studiate da Anati con le opere di alcuni pittori dell'Ottocento e del Novecento - in particolare artisti, come Van Gogh e Ligabue, che presentavano malattie psichiche - ha permesso di evidenziare elementi che si configurano

come icone e sintagmi perduranti nel tempo, collegati ad un patrimonio espressivo che risale all'antichità più remota. Ma perché i bambini, gli uomini primitivi e le persone affette da gravi turbe psichiche sono più vicini al linguaggio artistico delle origini? Una risposta è giunta dal XXII *Symposium* 2007 d'arte rupestre, in particolar modo nella giornata dedicata alle analisi compiute dagli psicanalisti relativamente ai "moventi" dell'arte arcaica (a tal proposito pubblichiamo in queste pagine il testo relativo ai contenuti del convegno). Ma vediamo di offrire qualche spunto di riflessione sulla trasposizione involontaria - non

Pittogrammi, ideogrammi
e psicogrammi, le tre maniere
dei primitivi

“I **pittogrammi** (e **mitogrammi**) sono figure in cui si possono riconoscere forme di oggetti reali o immaginari, figure antropomorfe e zoomorfe”. Per quanto stilizzati, i pittogrammi fanno parte di un approccio sostanzialmente realistico nell’ambito della descrizione dell’oggetto da rappresentare.



Gli **ideogrammi** sono “segni ripetitivi e sintetici, schemi antropomorfi e zoomorfi, batonnet, arbolet, segni fallici e vulvari, dischi, gruppi di punti e linee. La ripetitività e le costanti di associazioni indicano la presenza di concetti convenzionali in un certo numero di ideogrammi”.



Gli **psicogrammi** sono “segni che non sembrano rappresentare né oggetti né simboli. Sono esplosioni, violenti scoppi di energia che forse esprimono sensazioni o percezioni ancor più sottili”.



dall’idioma moderno nel quale una persona pensa e comunica. Gli archetipi sono ancora funzionanti e trasmettono messaggi immediati e profondi. E questo è il tipo di linguaggio che molti artisti, insegnanti, politici, pubblicitari, agenti di pubbliche relazioni e profeti dovrebbero conoscere a fondo”. Altro aspetto fondamentale è comprendere il movente arcaico della rappresentazione artistica. “L’arte rupestre - afferma il paleontologo, a questo proposito - rivela le capacità umane di astrazione, sintesi e idealizzazione. Descrive attività sociali ed economiche, idee, credenze e costumi e consente un’ introspezione incomparabile nella vita intellettuale e nei modelli culturali dell’uomo”.

“Alcuni elementi di stile e contenuto - scrive lo studioso - si sono mostrati costanti a livello mondiale, permettendo di distinguere quattro categorie di arte rupestre, con caratteristiche universali”.

Lo schema elaborato da Anati è il seguente. A. Cacciatori-raccoglitori arcaici: l’arte delle popolazioni di cacciatori che non conoscevano l’uomo dell’arco e della freccia. Figure e segni sono associati, ma sono assenti vere e proprie scene descrittive.

B. Cacciatori-raccoglitori evoluti: l’arte delle popolazioni di cacciatori che usavano l’arco e la freccia. Sono presenti scene descrittive ed aneddotiche.

C. Pastori e allevatori: l’arte delle popolazioni la cui principale attività economica è l’allevamento di bestiame. Il maggior interesse è posto sugli animali domestici.

D. Economia complessa: l’arte delle popolazioni con economie diversificate, comprese le attività agricole. Scene mitiche e aggruppamenti schematici di segni a carattere ripetitivo. Secondo Anati, “solo una piccola percentuale dell’arte rupestre documentata non può essere inserita in una delle quattro categorie”. A giudizio dello studioso sono quindi le modalità di vita - e pertanto

l’ambiente naturale e di conseguenza socio-economico delle popolazioni - a garantire l’uniformità degli apparati iconografici, anche a migliaia e migliaia di chilometri di distanza. Ma quali erano i linguaggi artistici utilizzati dagli uomini primitivi? Anati individua, nell’ambito dell’espressione, tre tipi di segni grammaticalmente differenti gli uni dagli altri: pittogrammi, ideogrammi e psicogrammi.

L’analisi dei significati delle incisioni rupestri secondo gli studi di Emmanuel Anati e l’individuazione di costanti archetipe. E a partire da queste indagini, *Stile* ha individuato i pittori moderni più vicini inconsapevolmente al mondo degli antenati



Le immagini delle rocce graffite sono del Centro camuno di studi preistorici. Sono state presentate al Symposium 2007

parleremo, infatti, della pittura novecentesca, tra Picasso e Haring che rivelano una deliberata ricerca dei fondamentali a-storici - proponendo ai lettori gli snodi principali - e Anati ci perdonerà la visione sintetica - evidenziati dallo studioso è confluiti in un libro fondamentale: *Arte rupestre. Il linguaggio dei primordi*, pubblicato da Edizioni del Centro (160 pagine, 20 euro. Info: 0364-42091). Partiamo quindi da ciò che Anati evidenzia. Uno dei principali elementi di cui bisogna tener conto è il fatto che, nonostante la distanza di spazio e di tempo, le incisioni rupestri si configurano come un linguaggio caratterizzato dalla stessa matrice iconografica. “Un numero di elementi ricorrenti, presenti in tutti i continenti - scrive Anati - indica che la grammatica di base e la sintassi dell’arte rupestre rispondono a modelli universali di cognizione, logica e comunicazione. L’arte rupestre appare come l’espressione di un linguaggio primordiale, anche se con differenti dialetti, che può essere letto indipendentemente



I soggetti principali rappresentati dagli uomini che incisero le rocce

E ora s'avverte la necessità di comprendere nell'ambito dei pittogrammi - cioè delle incisioni più vicine a una rappresentazione oggettiva delle realtà - quali fossero i soggetti più diffusi. Anati ha individuato i quattro temi principali.

Essi sono costituiti da:

figure antropomorfe



figure zoomorfe



rappresentazioni topografiche e tettiformi



utensili e armi



I soggetti dei pittogrammi possono avere anche significati metaforici. "Soltanto molto raramente - aggiunge lo studioso - ricorrono altri temi come vegetazioni, paesaggi o ritratti realistici e solo in contesti molto specifici". "L'associazione tra pittogrammi e ideogrammi è l'elemento basilare della sintassi dell'arte rupestre nella grande maggioranza degli insiemi noti a livello mondiale. Il meccanismo concettuale è costante". "Per secoli in Europa, il cervo è stato rappresentato come messaggero degli inferi e la colomba come messaggera del cielo, lo scorpione come fonte del male e il serpente come tentatore".

Gli ideogrammi degli antenati

Abbiamo riconosciuto tre tipi di ideogrammi che sperimentalmente sono chiamati:

- anatomico (come i segni vulvari o impronte di mani)
- concettuale (come le croci o i dischi)
- numerico (come i gruppi di punti o di linee)

Il significato iconologico degli ideogrammi

Rettagolo e quadrato: rappresentano la terra



"Il rettangolo e il quadrato - afferma Emmanuel Anati - significano terra, luogo, territorio, nella maggior parte delle scritture ideografiche ed anche nella maggiori aree di arte rupestre".

Linee orizzontali o ondulate: rappresentano i fiumi



Il disco raggiato indica il sole, quindi la piena luce del giorno



Il disco non raggiato indica il cielo e l'aria



Il triangolo con il vertice in basso significa sesso, fertilità o nascita



Un punto vicino a un uomo significa un'azione, "fare"



Un punto vicino a un piede può significare camminare



Un punto vicino al pene o alla vulva significa avere rapporti sessuali



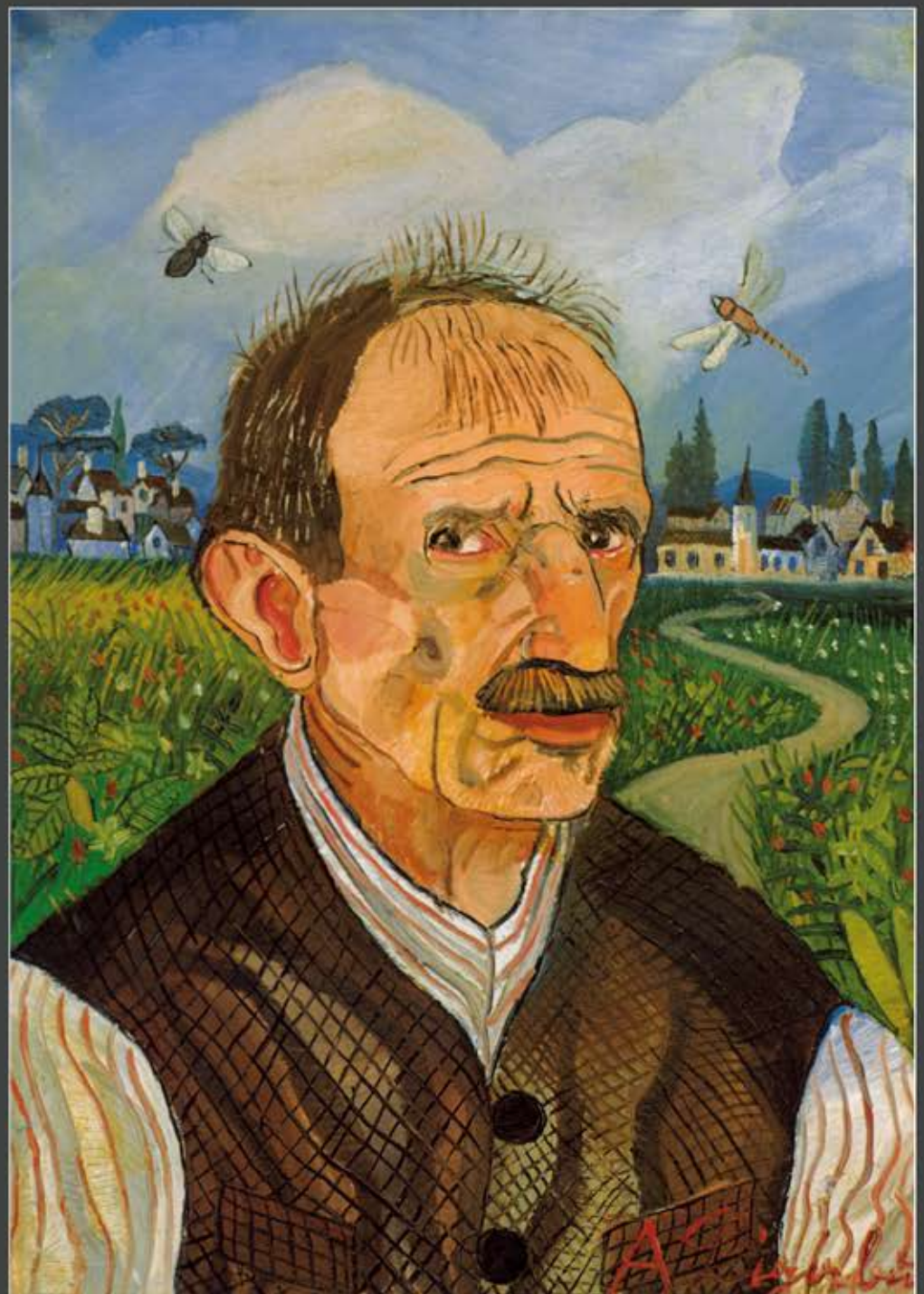
Un punto vicino a una freccia la pone in azione di movimento



Un punto vicino alla testa significa elaborare un pensiero



Il punto, ideogramma del verbo "fare", si trova, come sostiene Anati, "in molti esempi dell'arte rupestre di gruppi umani ad economia complessa in Europa, nel Vicino Oriente e nel Nord Africa".



Antonio Ligabue, *Autoritratto*

Punto-insetto vicino alla testa in numerosi ritratti di Ligabue



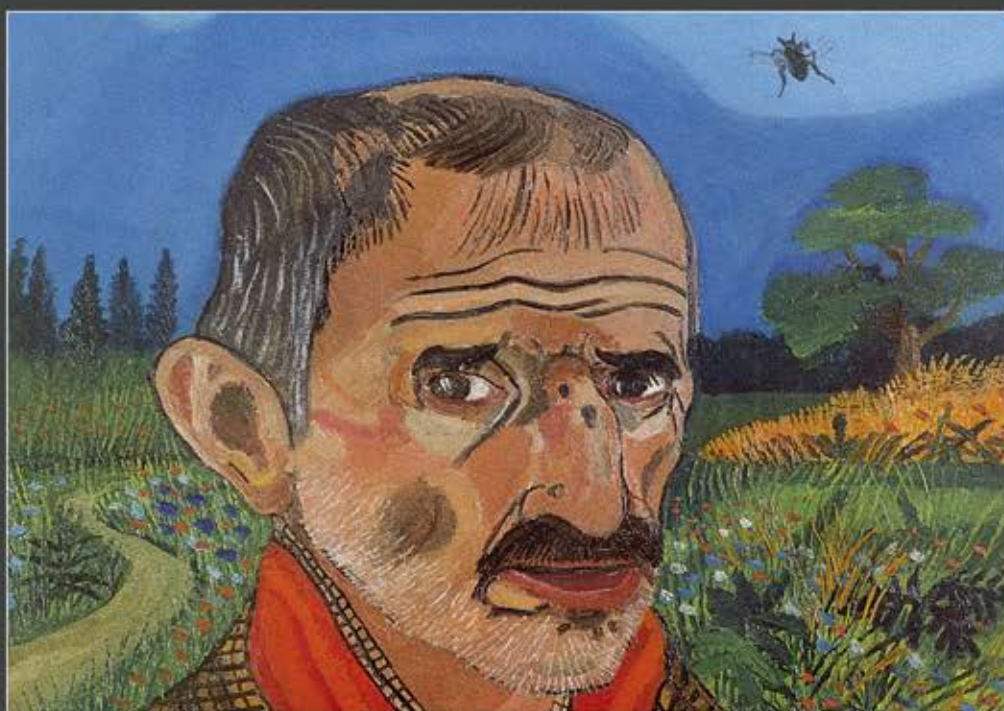
Ligabue, *Ritratto di donna*



Ritratto

Per rappresentare il proprio pensiero, Ligabue usava collocare uno o due punti - che nel suo caso diventavano insetti - accanto alla propria testa, negli autoritratti. Sono mosche o libellule. Le mosche sono pensieri cattivi, le libellule pensieri buoni. Il punto-insetto come elemento di rappresentazione del pensiero e della psiche dei soggetti è dimostrato dai ritratti. Si osservi il pensiero-farfalla collegato alla rappresentazione della donna, e il pensiero-insetto nero collegato al fascista in orbace. Indiscutibile risulta il collegamento

con il punto d'azione o di pensiero, messo in evidenza da Anati nell'ambito delle rappresentazioni preistoriche. "Nell'incisione rupestre dei cacciatori evoluti finali, a Tamgali, nel Kazakistan, l'essere antropomorfo con la coda è vicino ad un animale senza coda che sembra essere il suo ideogramma e indicare la sua identità - scrive lo studioso -. L'essere antropomorfo ha una 'faccia-oculi' simile alla civetta. Attorno alla faccia ci sono due dischi e numerosi punti, come se idee o pensieri scaturissero dalla testa".



Autoritratto con moscone, particolare

Lo psicogramma, energia pura

"Lo psicogramma agisce a livello del subconscio, come fanno certi segni archetipi che la nostra memoria cosciente non è più in grado di riconoscere, ma che, nelle profondità dell'io, provocano processi associativi e sensoriali su lunghezze d'onda che sfuggono alla fascia delle ordinarie emissioni, e sono importanti per la loro immediatezza - scrive Anati -. Gli psicogrammi (...) non sembrano essere delle intellettualizzazioni, ma segni che hanno il potere di smuovere il sangue e la mente senza evocare nessuna azione specifica".

"Quando la scena - prosegue Anati nel libro *Arte rupestre. Il linguaggio dei primordi* - diventa il principale tipo di associazione sintattica, gli psicogrammi tendono a sparire. Tra i cacciatori evoluti e i pastori, i pittogrammi sono la forma grammaticale dominante. Ma nell'arte rupestre dei gruppi ad economia complessa, gli ideogrammi sono ancora usuali. E in qualche caso sono molto più numerosi dei pittogrammi".

Forse gli animali davano il nome ai membri del clan come nel '400

"Gli animali, come altre figure - afferma lo studioso -, hanno spesso significati metaforici, sia nell'arte preistorica che in quella tribale. Possono avere significati totemici, rappresentare gruppi tribali o esseri umani specifici, oppure qualità od attributi. Sappiamo che un gruppo di indiani d'America era solito evocare il capo Bisonte nero rappresentando il suo nome piuttosto che la sua immagine".

Questo elemento legato al totem del clan prosegue per tutto il medioevo, attraverso gli animali che compaiono negli stemmi nobiliari (molti dei quali parlati, che illustrano cioè, come nel caso della famiglia Corvi, i volatili evocati dal cognome stesso), fino a giungere ai nostri giorni.

Nella pittura rinascimentale esistono esempi di citazioni del nome del clan raffinatissime, come ne *La dama con l'ermellino* di Leonardo da Vinci (nella foto). Il clan della giovane donna, che si chiamava Cecilia Gallerani, viene rappresentato con un mustelide, il cui

nome greco è galè. La bestiola diventa allegoria del cognome e ha la funzione di uno stemma parlato, evocando l'antenato mitico in forma di animale.



Le straordinarie analogie tra i segni primordiali e alcuni grafemi pittorici di Vincent van Gogh



Osserviamo questa incisione rupestre, la cui immagine, di proprietà del Centro camuno di studi preistorici, è stata presentata nel corso del XXII Symposium 2007 di arte rupestre. Stile ha lavorato su questa labirintica raffigurazione trovando un parallelo diretto nella pittura di Vincent van Gogh. Che in antico questo labirinto simboleggiasse, come in Vincent, la potenza del cielo e la silente violenza della Via lattea?

Le feroci tigri di Ligabue: così l'artista proiettava se stesso sull'animale violento

E' ben noto il fatto che nel percorso biografico di Ligabue, che soffriva di patologie psichiche, egli cercava di proiettare se stesso sugli animali, attraverso una sorta di rituale nel corso del quale, come uno sciamano, emetteva i versi della bestia da rappresentare. E' possibile pensare che anche nelle incisioni rupestri subentrasse, nella raffigurazione di alcuni animali possenti, la volontà dell'autore di assumere le caratteristiche della bestia graffita.

